

SC. 175/343



62355
CONTROLLO
IL
FORMARETTO
DRAMMA IN TRE ATTI
DI ANDREA CODEBÒ
— — —
GISELLA
BALLO FANTASTICO

PARMA
TIPOGRAFIA DI A. STOCCHI
1851.

LABORATORIO DI
A. BOTTI
PARMA
BIBLIOTECA



1653869
PAR1236915

IL FORNARETTO



DRAMMA IN TRE ATTI

62355

DI

ANDREA CODEBÒ,

posto in Musica

DAL MAESTRO

GUALTIERO SANELLI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REALE TEATRO DI PARMA

LA QUARESIMA DEL 1851.



PARMA

DALLA TIPOGRAFIA DI A. STOCCHI.

1851.

PERSONAGGI ED ATTORI

LORENZO BARBO, Uno dei

Dieci Sig. MAGGI DOMENICO.

CLEMENZA, sua Moglie. . Sig.^a SALVINI-DONATELLI FANNY.

NELLA, Cameriera . . . Sig.^a GHEDINI CAROLINA.

GIOVANNI, Maggiordomo . Sig. CALDERINI ANGELO.

MARCO TASCA, Fornajo . Sig. SUPERCHI ANTONIO.

PIETRO, suo Figlio . . . Sig. MILESI GIANBATTISTA.

BOUNDUMIER, Capo dei

Dieci Sig. CASTELLI CESARE.

IL FANTE dei Dieci . . . Sig. N. N.

IL BRAVO - muto . . . Sig. FEDERICO GHEDINI
(che gentilmente si presta).

UN INCOGNITO, che non parla.

CORO

de' Dieci, d' Armati, Gondolieri, Popolo,
Damigelle ecc.

La Scena è in Venezia.

Costumi del 1507.

I versi virgolati si omettono per brevità.

SC. 175/343

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada. Un canale nel fondo. All' alzarsi del Sipario compare una gondola con dentro tre uomini mascherati; uno di questi, Lorenzo, viene a prender posto dietro di una colonna situata a sinistra dello spettatore. A destra avvi un palazzo con fanale acceso alla porta d' ingresso: una finestra di esso palazzo è illuminata. È notte.

Clemenza dall' interno del palazzo.

CLEM.

È notte!... e solo il pallido
Raggio di mia lucerna
Risponde melanconico
A mia passione eterna;
E mille idee si affollano
Al combattuto cor.
Tutte di te mi parlano,
Tutte del nostro amor. (*Un Incognito, avvolto nel suo mantello, si avvia verso la porta del palazzo*).

LOR.

Infida donna!... un' agonia di morte
È il tuo canto d' amor; abbiti il bacio
Del tradito consorte. (*colpisce col pugnale l' incognito, che cade sotto il fanale; s'accerta che è morto, poi si slancia nella gondola — In questo sopraggiugne il Bravo mascherato, accenna che tutto vide, e minaccioso si allontana; intanto segue il canto di dentro*).

CLEM.

Deh vieni.... tu sei l'Angelo
 Che il viver mio consola;
 A te sacrar vo' l'ultima,
 Tronca d'amor parola;
 E vo' ti dica il palpito
 Che nato sei per me,
 Perchè tu possa intendere
 Ch'io vivo sol per te. *(Cessa il canto, e solo
 l'arpa preludia qualche suono).*

SCENA II.

Pietro.

PIET.

Tutto è silenzio... la mia buona Nella
 Qui fra poco verrà; ma l'amorosa
 Notturna veglia cesserà sol quando
 Dessa sarà mia sposa....
 Allora un riso sembrerà la vita.
 Adesso, come un malfattor, conviene,
 Per vederla, ch'io soffra mille pene!

SCENA III.

Detto e Nella.

PIET.

Mia cara Nella....

NELLA

Quanta gioja io provo

Nel trovarti!

PIET.

Ogni dì più il cor desia

Di rivederti.

NELLA

A te risponda appieno

Il palpito ch'io provo nel mio seno.

A DUE

Avremo un sol pensiero,

Avremo un sol desio;

La nostra Madre, e Iddio

Ci guardan di lassù.

PIET.

Come nel dì primiero

Che t'incontrai, lo spero,

Amarmi saprai tu.

NELLA

Ti amerò sempre, o Piero,

Per non lasciarti più.

PIET. *(con
passione)*

Nella!... una casa povera,

La mano, e l'amor mio!

Più ancor vorrei concederti,

Ma offrirti non poss'io.

Chè, se d'ambascie estreme

Verranno ingrati di,

Noi piangeremmo insieme,

E ci amerem così.

NELLA

A che di vane immagini

Te funestando vai?

Il dì del pianto, credilo,

Oh non verrà giammai!

E, se anco avverso il fato

Nulla involar può a me;

Tutto mi ha il Ciel donato

Quando mi univa a te.

PIET.

Dunque sperar ne lice

Sorte vieppiù felice?

NELLA

Ridente primavera

Sarà la vita intera.

A DUE

Già ferve l'anima,

Già batte il cor;

La terra abbellasi

Del nostro amor.

Oh! che nell'estasi

Dell'avvenir

I giorni fuggono

Come un sospir. *(Nella parte: spunta
il giorno. S'accosta una gondola con
tre Barcajoli).*

PIETRO solo.

Oh! presto il Sacerdote
Benedirà la nostra unione... intanto
Andrò allavoro... (*urta nel cadavere*) ma che veggo! un
Quì addormentato!.. Olà Compare, chi dico! (uomo
È ubbriaco costui; nel vino annega...
Oh Madonna!... nel petto egli ha un coltello!....
Veh! giustizia divina! Alvise è quello!!
(*scuote il cadavere*).

SCENA IV.

Tre Barcajuoli, e poco dopo Coro di Donne
e Popolo, che sempre più ingrossa.

BARC. 3 Compare Pietro - che cosa fate?
Colto l'avete, - perdio! scappate.
PIET. Ben lo sapeva - che avria finito
In questo modo - l'uom che ha tradito.
POPOLANI 2 Che cosa dice? -
BARC. 3 Non fate il sordo...
Veh che di sangue - voi siete lordo!
MOLTI Tutta Venezia - forse fra poco
Vedremo accorrere - in questo loco.
PIET. Ma chi l'uccise?
DONNE (*sotto voce*) Fa l'innocente...
Par che ci creda - povera gente!
Oh! ma alle donne - non si dà a intendere;
Per questa volta - non vale il fingere...
BARC. 3 Non vi fidate; - con noi venite;
Se alcuno arriva, - presto fuggite.
PIET. (*sbalordito*) Ma non comprendo! -
TUTTI Presto fuggite.
(*I Barcajoli trascinano via Pietro*)
TUTTI Chi avria pensato - che il suo pugnale
Covasse un odio - tanto mortale?
Per giorni e mesi - lo tenne occulto,
Pure nol volle - per sempre inulto,

Non fece moto, - non disse accento;
Ma Alvise Guoro - quì giace spento.
Oh ben funesta - fu la sua sorte
Se giovin tanto - trovò la morte!

SCENA V.

Detti e Marco con lanterna in mano.

MARCO Presto, scostatevi - per un istante:
Io voglio pascermi - del suo sembiante.
(*s'inginocchia per ravvisare il cadavere*).
È lui!... quel perfido - che la famiglia
Colpia d'obbrobrio, - e la mia figlia.
Veh spirito nobile - il Ciel ti ha colto
D'un padre misero - il voto è sciolto!
TUTTI Oh questa bile - che il cor ti detta
Rende palese - la tua vendetta.
Ben lo pensammo, - compare, Alvise
Fu vostro figlio - quel che l'uccise.
MARCO Pazzi, tacete; - gli incauti detti
Potriano accrescere - vili sospetti...
Mio figlio è giovine, - senza livor...
TUTTI Ma pur suo figlio - fu l'uccisor.
(*sotto voce*)
MARCO Nel Patrizio trucidato
V'ha la mano del Signor.
In quel colpo è vendicato
Di una casa il disonor.
Venne Alvise nel mio tetto,
La vergogna seminò...
Fu dal Padre maledetto:
Dio quell'ora fulminò.
CORO Via deponi, o sciagurato,
Il tuo sdegno... ei non è più.
E dal Cielo è condannato
Quei che impreca all'uom che fu.
MARCO Ben diceste è vero, è vero:
Vaneggiavi nel mio furor....
Sì... placato appieno or sono

Tutto è spento l'odio mio;
Come in terra a lui perdono,
Perdonar gli possa Iddio....
Egli espiava in un sol punto
Col suo sangue un folle error.

TUTTI Dunque ognuno sul defunto
Levi il canto del dolor.

MARCO *Requiem eternam dona ei domine,
Et lux perpetua luceat ei. (Il Coro ripete:
In questo si vede Pietro, che di soppiatto
entra nel Palazzo Barbo).*

SCENA VI.

Appartamenti di Clemenza.

Nella s' incontra con Pietro spaventato.

PIET. Nella, mi salva... una patrizia casa
Sol può sottrarmi a popolar sospetto.
Con un pugnol nel petto
Abbasso un uomo colà giace spento,
Vengo accusato del delitto.

NELLA Cielo!

PIET. Taci... io sono innocente; ma di ciancie
Or quì tempo non è.

NELLA Quale spavento!...

PIET. Deh!... mi nascondi per pietà... là dentro
Intenderai tu il resto. (*Nella lo conduce in una
Camera. La scena resta buja.*)

SCENA VII.

Lorenzo con maschera in mano.

(*da porticina segreta.*)

LOR. Ignoto io giunsi!.. sulla mia vergogna
Parmi ovunque ascoltar beffarde risa;
Tutto mi parla di vendetta intorno.
A Venezia di sangue orribil sete
Mi trascinava intanto; ed un ferètro
Venne il consorte ad apprestar... Infida!!
« Del gran Falier la sorte
« Fu per Alvise un'agonia di morte.

Su questa fronte gli uomini
Leggeano il tuo delitto;
Ma col pugnale, o perfida,
Io cancellai lo scritto!
Ah non sperar che il piangere,
E il gelo di un avel
L'onta a lavar ti bastino
Di un talamo infedel.

(*si cela in un' Alcova.*)

SCENA VIII.

Clemenza agitatissima.

CLEM. È sorto il dì... ma gli occhi ancor non vidi
Che diffondono in me raggi d'amore!
Deh vieni; e sul mio core
Poni, Alvise, la man!... senti ch'ei balza,
E sembra uscir dal petto
Allor che lungamente invan t'aspetto!

Alvise, Alvise, riedi

E resta a me dappresso!

S'è ver che in cor mi vedi,

Non partirai da me!

Da cento affanni e cento

E questo core oppresso:

Ma fugge il mio tormento,

Se amata io son da te.

SCENA IX.

Della, **Pietro e Nella** (s' inoltrano tremanti).

NELLA Caro Pietro, a noi non resta
Che in lei sola confidar.

CLEM. Nella, a che sembri sì mesta?...
E quell' uom!....

PIET. È tal, che solo
In sì orribile momento
Un tuo cenno può salvar.

CLEM. Suona mesto il vostro accento,
E per voi mi fa tremar!
Che chiedete?

NELLA E PIET. Quì pietate
Noi venimmo ad implorar.

CLEM. Non comprendo... via parlate.

NELLA Su coraggio!

PIET. Mi ascoltate:
Là nel fondo, dal ferro trafitto
Nella notte un Patrizio peria.
Me s' incolpa del vile delitto,
Perchè primo il defunto scopria;
Ma, Signora, il mio braccio è innocente,
L'onor sempre i miei passi guidò;
E, se io naqui da povera gente,
Mai viltade i miei giorni macchiò.

CLEM. Ma or ben, che vuoi?

NELLA Per poco
Asil certo, inviolabile
Aver in questo loco.

CLEM. Non posso... invan sperate. *(breve pausa)*

NELLA Deh! coll' afflittito giovine
Fiera non esser tanto;
Tu, che sei nata a tergere
Degl' infelici il pianto,
Cedi, o Signora, e salvalo....
Crudo il tuo cor non è.

PIET. Credi che pura ho l'anima....
Lo giuro al Cielo innante;

Pure in Venezia a perdermi
Bastar potria un istante;
Pietà mi dona; a renderti
Grazie verrò al tuo piè.

CLEM. Cessate... o Piero, inutile
Saria l'esser clemente.
Perchè tremar del giudice
Se hai l'anima innocente?
Folle è il timor che t'agita,
Se colpa in te non è.

SCENA X.

Detti, e **Marco**, che disperato si scaglia nel mezzo
della camera.

MARC. *(di dentro)* Vo' vederlo....

CLEM. Chi viene?

PIET. Ei quì!

NELLA Suo padre!

MARC. *(entra)* Oh! Madonna, pietà del figlio mio!
Esso è innocente; in questa casa asilo
Sol può trovar contro ribalde voci.
Vidi il Fante dei Dieci, e quì fra poco
Giunger potrebbe.... In voi, nobil Signora,
Tutto mi affido, perchè in voi soltanto
È d'entrambi la speme!

CLEM. Ma prova d'un delitto
Sembra l'alto terror che tutti or preme.

PIET. E NELLA No, mai non sospettar...

MARCO *(disperato)* Misero Padre! *(sin-*
ghiozzando)
Deh! per l'atroce spasimo
Di vita sì funesta,
Per ciò che di più tenero
A te nel mondo resta,
Ascolta il prego fervido
Di un desolato cor.
Pensa che sacro è il gemito
Di un mesto genitor!

CLEM. (*dase*) Eppure invan contendere
 Al suo dolore io tento.
 Troppo mi cerca l'anima
 Il disperato accento!
 Dunque si ceda al palpito
 Che mi si desta in cor....
 Sempre fu sacro il gemito
 Di un mesto genitor.

PIETRO E NELLA (*a due*).

Ella è commossa, s'agita...
 La mente in dubbio sta. (*s'inginocchiano*)
 Deh! tu ne puoi redimere,
 Abbi di noi pietà!

CLEM. Or ben, oggi ricovero
 Sicuro a voi prometto,
 Guai se macchiò il colpevole
 Di una patrizia il tetto!
 Grazie, Signora.

MAR. Oh giubilo!
 NELLA Istante di piacer!

PIETR. Questi non sono gl'impeti
 CLEM. Di labbro menzogner.

NELLA, PIETRO, MARCO.

T'infiori la sorte
 Più prosperi gli anni,
 O tu, che conforte
 Dei mesti gli affanni.
 A chi ne difende
 Da un'ora crudel
 Dio sempre gli rende
 Quell'ora nel Ciel!

SCENA XI.

Detti. Il Fante dei Dieci con molti Armati.

CLEM. Quale ardir! che vuoi tu?

NELLA, PIETRO, MARCO (*a tre*).

Dei Dieci il fante!

FANTE Gentildonna, il dovere a me l'impose
 Di qui venire; in questa casa occulto
 È l'uccisore di un Patrizio: il grido
 D'ognun l'accusa, e la prudenza vuole
 Che si prevenga la sua fuga.

MARC. Piero

Non fu quei che l'uccise.

CLEM. In lui provata
 Non è la colpa; io lo difendo.

SCENA XII.

Lorenzo dalla porta segreta, poco dopo dalla sinistra
 Giovanni, Coro di Damigelle.

LOR. Ed io
 In man dei Dieci lo acconsento... Alvise...
 Povero Alvise!... per sua man là giace
 Eternamente.

CLEM. Grande Iddio! che ascolto!
 Alvise è spento?...

LOR. (*con significato*) A te il Consorte il giura!

CLEM. Qual sorriso infernal!!!

PIETRO, MARCO (*a due*).

Oh! noi traditi!!.

CLEM. (Il terror che l'alma agghiaccia
 Fermò il sangue nelle vene!

LOR.

In quel riso la minaccia
 Avvi, e il grido del furor.
 Ah! non fu il presentimento
 Un fantasma ingannator!
 (Tu credevi a me lontano
 Di nudrir segreta fiamma;
 Lo sperar per te fu vano....
 Chè il mio ferro lo svenò.
 Ora, prova quei tormenti
 Che il tuo giuro a me serbò.)

MARCO E PIETRO (a due)

(Tutto è un sogno! la speranza
 Era anch'ella ingannatrice;
 Noi venimmo all'aurea stanza,
 Ma soccorso non ci diè.
 Chè la casa dei potenti
 No pei miseri non è!)

NELLA

(Perchè mai di notte, occulto
 Sta il consorte nel suo tetto?
 Al suo talamo un insulto
 Osò forse sospettar?
 Od a caso in tal momento
 Ei qui venne a condannar?)

CORO

DAM.

FANT.

GIOV.

Il pallor.... il volto istesso,
 Tutto in lui scopre un misfatto.
 L'uccisor d'Alvise è desso...
 Fòra stolto il dubitar;
 Gli atti, il guardo, i tronchi accenti
 Bastan Pietro ad accusar.

LOR.

Dunque, olà! che il reo sia tratto
 Al Consiglio. (*Fante ed i Soldati accerchiano Pietro*).

PIETR.

L'innocenza

Fra non molto splenderà!

MAR.

Guarda il Ciel... la sua clemenza.

Vita e onor ti salverà!

Fine dell' Atto Primo.**ATTO SECONDO****SCENA PRIMA.***Ricca Stanza di Clemenza.***Coro di Damigelle.**

I.

III.

Trista, pensosa, e tacita
 Essa fra noi s'aggira;
 Fisa lo sguardo immobile,
 Prega, talor sospira!
 Ah! come in terra rapidi
 Fuggono i lieti dì!

» Povero Alvise!.. improvvido
 » Fu troppo il tuo destino:
 » Parve la vita il sorgere
 » Di un limpido mattino
 » Ma ahimè! la mano incognita
 » Dell' odio la colpì.

II.

IV.

Qui la mestizia e il gemito
 Alto vi fan soggiorno;
 E par che un drappo funebre
 Cinga la casa attorno....
 Vile colui che lordasi
 Di un sangue che tradì!

» Povero Alvise!.. or unica
 » Tua gioja sventurata
 » Sarà che la memoria
 » Non resti illacrimata...
 » Vile colui che lordasi
 » Di un sangue che tradì!

SCENA II.*Dette e Clemenza.*

CLEM. Dilette amiche, della mia sventura
 Consolatrici; in sì luttuoso giorno
 Quante speranze in voi poneva il core!
 Ma ahimè! lassa, per me tutto è terrore!

- DAM. Asciuga il ciglio, e cessa
Dal viver sì penoso
Meno agitata e oppressa
Non dei languir così.
- CLEM. Oh! mai più avran riposo
I miei deserti di.
Il singulto del morente
Mi dilania, e la rampogna!
Gronda sangue eternamente
La ferita innanzi a me.
Parmi allor l'eterno dito
Scriva in Ciel la mia vergogna,
Mentre insegue l'uom tradito
Sempre l'orma del mio piè.
- DAM. Cessa, deh! scordar procura
Un'istoria sì funesta.
- CLEM. No: la vita è una sciagura!
Nulla in terra a me più resta!
Dal consorte maledetta,
Mai più pace non avrò!
Fin dei morti la vendetta
Sovra il capo si sfrenò!
Ma, se è ver che puote il pianto
Lavar l'onta del fallir,
Allor piangere vo' tanto
Finchè uccidami il soffrir! (*per partire*).

SCENA III.

Lorenzo e Dette.

- LOR. Ove vai tu?... t'arresta. (*ad un cenno suo le Damigelle partono*).
Perchè mi fuggi? perchè mai sì mesta?
Ah! che tu tremi, e immoto
Figgi lo sguardo al suolo... Oh veramente
È strano il tuo soffrir!
- CLEM. Lo sai; d'Alvise
Mi trafiggea l'amaro caso.

- LOR. (*con simulazione*). È vero.
L'alta pietade che ti detta il core
Par che cerchi la polve taciturna,
E va la pace a confortar dell'urna.
- CL. (*da sè*) Ah! quale sguardo scrutator!...
- LOR. (*costringendola*). Sedete!! (*con sarcasmo*).
L'aspra doglia che ti preme
Passò pure nel mio petto;
A quell'urna un giorno insieme
Piangeranno i nostri cor.
Ma sul cenere d'Alvise,
Consultando il nostro affetto,
Sarà incerto se l'uccise
O il tuo amore o il mio furor.
- CLEM. (*s'alza trasalita*).
Cielo! è foco nel tuo sguardo.....
Di spavento io gelo ed ardo.
- LOR. Ben lo dèi... chè di un rimorso
Siamo entrambi rei!
- CLEM. Che ascolto!
- LOR. (*cupa-mente*). Ambedue l'abbiam sepolto!
Tu col bacio, ed io col ferro!
Tu, perchè l'hai tanto amato!
Io, perchè l'ho trucidato!
- CLEM. (*delirante*). Che dicesti?... ah fuggi insano...
« Gronda sangue la tua mano!
- LOR. « Quando il core a me donavi
« Tanto orror non era in te!
« Empia donna, mi giuravi
« Pura allora la tua fè.
- CLEM. Ma di' qual demone - nel rio momento
Te spinse a compiere - un tradimento?
Non sai tu, barbaro, - che basse grida
Lassù non salgono - d'un omicida?
L'eterna pagina - in nero ha scritto
Nome d'infamia - per tal delitto
Quell'onta il sangue - or più suggella.
Di un Dio la sillaba - mai si cancella!
- LOR. (*con sarcasmo*).
Oh sposa tenera! - nel cor mi cade

Il nobil fremito - che sì t'invade (*prorompendo*)
 Ma vedi, ²orribili - entrambi or siamo!
 Chè d'altro sangue - grondar dobbiamo. (*sotto voce*)
 E Piero, vittima - del caso atroce,
 Del mondo spegnere - dovrà la voce.
 L'onta che gravita - sul capo mio
 Così tu ascondere - potessi a Dio!

CLEM. Nuove colpe!.. l'innocente
 Sarà salvo,

LOR. (*furente*) No, morrà.

SCENA IV.

Giovanni e Detti.

GIO. Il Fante del Palazzo
 LOR. A un cenno mio verrà

(*Giovanni via*)

Cedi, Patrizia, il piangere
 Ora più a te non vale.
 Troppo possente è l'impeto
 Che dentro il cor m'assale!
 Donna, paventa, ascondere
 Or devi il tuo soffrir.
 O in faccia al sommo giudice
 Dovremo insiem salir.

CLEM. Crudo, il furor che t'agita
 Ancor più reo ti rende:
 Pari a una febbre indomita
 Alla ragion contende.
 Ma pur non è colpevole
 Pietro; non dee perir.
 Se brami un'altra vittima
 Or tronca i miei martir. (*Lorenzo le chiude
 la bocca, e la trascina con violenza nella sua
 stanza*).

LOR. Là, disperata piangi, ed a tua voglia
 All'universo impreca.. olà!.. (*compare Giovanni*)
 Che ei venga.

« È assai tremendo soggiogar nel petto
 « Un segreto di morte, e tremar sempre
 « Che altrui lo scopra, ma il fatale arcano
 « Egli è un mistero ancor fra il Mondo e Dio.

SCENA V.

Detto ed il Fante.

FANTE I Signori dei Dieci al nobil uomo
 Di casa Barbo rilasciar concedono
 La giovin Nella e il cittadino Tasca,
 Se guarantigia egli farà per loro.

LOR. Intesi. (*Fante via*) Or Marco consultar conviene
 Onde scoprir se a caso alcun sospetto
 In quell'alma alliguasse... eccolo ei viene.

SCENA VI.

Detto e Marco.

MARC. Messere...

LOR. (*siede*) Jeri con incauti accenti
 Svelasti un odio che cagion si rese
 Dell'eccidio d'Alvise.

MARC. Ah! no...

LOR. Qui tardi
 Nulla ti gioverebbe il simular; la colpa
 Men grave rendi, se tu scopri il vero,
 Franco dunque favella.

MARC. Al Cielo io giuro
 È innocente mio figlio, e di un delitto
 Non è capace.

LOR. Non conobbi reo
 Che tal sè nomi.

MARC. Sventurata sorte
 Di chi povero nacque esser creduto,
 Pria che innocente, mille volte reo!

LOR. Stolti argomenti e vani!
 MARC. Non han forse l'onor i popolani?
 È meschina la fortuna
 Che ne resta sulla terra;
 Ma l'onor fin dalla cuna
 Ci sostenne, e ci guidò.
 Siamo è ver povera gente
 Col destino sempre in guerra;
 Ma la rabbia del potente
 Tor l'onore non ci può.
 LOR. Vecchio, frena il labbro audace
 E la troppa tua baldanza;
 Mal riponi in te fidanza
 Se nol puoi discolpar.
 MARC. (*ricomponendosi*)
 Che mai dissil... ah perdonate
 Or di un Padre il delirar
 LOR. (*con astuzia*) Pietro è reo. Se il confessate,
 Lo potremo insiem salvar.
 MARC. È innocente.
 LOR. Sciagurato,
 Tu lo perdi.
 MAR. La giustizia
 Lo protegge.
 LOR. Speri invano;
 Mal t'ingigi: il trucidato
 Alla morte il condurrà.
 MARC. No: lassù vi è un nume, un fato
 Che il mio voto intenderà.
 LOR. Quale prova, o sconsigliato,
 Pietro mai salvar potrà?
 MARC. (*con mist.*) V'è una speme... un' uom....
 LOR. Favella!
 MARC. Mi disse alcun che il nobile
 Alvisè era invaghito
 Di una Patrizia, e il fremito
 Lo colse di un marito.
 LOR. (*turbandosi*) Ma chi tel disse?
 MARC. Incognito
 Che sè possente noma.

LOR. Vana illusione! (*da sè*) Orribile
 Dubbio mi passa....
 MARC. (Trepida)
 Ei pur, sospetta).
 LOR. (Libero)
 Esser costui non de').
 MARC. Esulta, o figlio, un' Angelo
 Prega lassù per te.
 LOR. (L' ansia, la tema, e il brivido
 Che venne in me improvviso
 Di un avvenir terribile
 Fors' è un segreto avviso:
 Ma non sperarè, o misero,
 Dalle mie mani uscir!
 Io l' arti tue sollecito
 Saprà ben prevenir).
 MARC. Parmi commosso! all' anima
 La prece mia gli scese!
 Forse gli stenti e i triboli
 Anch' ei di un Padre intese.
 Ciel, ti ringrazio... provvido
 Fu sempre in te fidar.
 Mai fu tradito il palpito
 Di chi sa in Dio sperar.

SCENA VII.

Detti e Nella.

NELLA (*sulla porta*)
 Deh! se potessi a lui parlar!
 LOR. T' accosta;
 O buona Nella; alta ragion di Stato
 Mi chiama altrove.... i tuoi sospetti, o Marco,
 Bene saprò scrutar (*da sè*) si cerchi intanto
 D' illuder l' arti di costui. (*via*)
 NELLA Lo vidi
 Al Tribunal davante; io nulla intesi.
 Dimmi: salvo sara? quando il vedremo?

Mi dona una speranza! (si vede Giovanni, che guardingo viene a chiudere le porte).

MARC. Al Consiglio dei Dieci andremo entrambi.

NELLA E MARCO (a due).

Andrem piangenti e supplici
Di quei crudeli al tetto,
Sante parole ed uniche
Ne ispirerà l'affetto.
Oh! allor, chi mai resistere
A tanto duol potrà?

NELLA Andiam.

MARC. Chiusa è la porta!

NELLA Olà, gente.....

MARC. (sforzando la porta) Ehi! aprite.

SCENA VIII.

Detti e Giovanni con tre Armati.

GIO. Che cercate?

MARC. Vo' uscir da questa stanza.

GIO. Invan lo tenti.

NELLA E chi lo vieta?

ARMATI (abbassando le armi) Noi!

MARCO (a Giovanni).

Per questo crin canuto abbi pietade
Di me, del figlio, che in quest'ora forse
Si danna a morte.

GIO. La tua prece è vana.

SCENA IX.

Detti e il Bravo dalla porta segreta. Esso viene a porsi
in mezzo della scena minaccioso.

GIO. Chi sei tu? Qual ardir? (Il Bravo cava il pugnale)

NELLA Che veggo!

ARMATI (s'avanzano contro il Bravo). Olà!

SCENA X.

Detti e Lorenzo.

LOR. Quale rumor, chi penetrare osava
In queste soglie?

(Il Bravo accenna a Marco di partire; parla all' orecchio di Lorenzo, gli scopre il volto, e mentre egli grida, il Bravo!, lo afferra e lo trascina nella Camera. Tutti sbigottiti si allontanano. Il Bravo per qualche istante domina la scena, poi via).

SCENA XI.

Sala dei Dieci.

Tutto il Consiglio è radunato. Siedono tutti ad una
lunga tavola. Boundumier sta nel mezzo.

BOU. Desso è colpevole. - Chi lo difende
Della sua patria - le leggi offende.

CORO 3. È il dubbio inutile; - ei l'ha trafitto,
Scontar col sangue - dovrà il delitto.

CORO 5. Ogni alma nobile - dai Dieci aspetta
Del colpo orribile - fiera vendetta.

MOLTI. L'ire implacabili, - le oblique trame
Dobbiam reprimere - di plebe infame.

TUTTI (con impeto s'alzano).

« Cada, cada, chi getta l'insulto

« Contro i nostri possenti Signor.

« Sangue chiede quel sangue, ed inulto

« Tanto sfregio, per Dio, non sarà!

« Cada, cada; ma prima gli stenti

« Soffra, e gusti di morte il terror:

« Poi la polve disperdano i venti

« Maladetta da tutte l'età.

Bou. *(suona un campanello, comparisce un fante)*

Il reo s'inoltri.

TUTTI

Ancora

Per poco egli s'ascolti.

SCENA XII.

Detti e **Pietro** accompagnato da **Armati**. Mentre tutti vanno a sedere si vede **Lorenzo** taciturno occupare il suo seggio, atterrito sempre dalle minacce del **Bravo**, che in disparte lo sorveglia.

Bou. L'ultima volta ancor te udir possiamo.
Svela i complici tuoi, e allor pietade
Forse concordi ti darem.

PIET.

La morte

Da voi l'attendo; ma innocente io sono.

CORO.

Folle, persistere - invan tu tenti:

Chè il vero schiudere - sanno i tormenti.

L'ardir che ti anima - non ti difende;

Ma più colpevole - ognor ti rende. *(il Bravo*

PIET.

No, pura è l'anima - e il braccio mio. *(freme).*

Lo giuro agli uomini, - lo giuro a Dio.

Per quanto d'inviolabile

Si chiude nella terra,

Per quella fossa gelida

Che la mia madre serra

A voi lo giuro, o Giudici,

Delitto in me non v'ha.

Una tradita vittima

Salvate per pietà.

CORO

No, di Venezia vindice,

Custode è il Tribunale.

Vogliamo prove, il gemito

E il disperar non vale.

Bou.

Olà! di nuovo al carcere

Si tragga: ed ai tormenti

Poscia s'appresti.

PIET.

Ahi misero!

Di me pietà!

COR.

Ai tormenti!

PIE.

Delitto è la pietà!

Spietati!... ah! quante lagrime

Mio padre verserà!

Sì morirò: ma dal ferètro

Sorgerà possente un fato,

Che il mio nome immacolato

A Venezia mostrerà.

utti allor sulle mie spoglie

Piangerete questo giorno!

Sarà tardi.... a voi d'intorno

Il mio spirito fremerà.

TUTTI I CONSIGLIERI

No: da tutti condannato

Va il tuo nome in ogni terra.

Fin la tomba che ti serra

Oltraggiata un dì sarà. *(le guardie circondano Pietro, ed a forza lo trascinano).*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una segreta nel Palazzo Ducale con porticine laterali. Nel mezzo una gran porta divisa in due, che a suo tempo si aprirà; a sinistra un letto di cuojo. Pietro sdraiato dorme. Intanto che ascoltasi di dentro il canto dei Gondolieri, il Bravo con fiaccola in mano viene a visitare la prigioniera, osserva Pietro che dorme, poi parte.

Coro di dentro.

I.

Voga voga: sora l'onda
Gh' à la patria el barcarjol.
Sora el mar che no gh' à sponda
No ghe domina ch' el Sol.

II.

Voga voga. — Dà la vela
Za ch' el vento xe in favor;
Gh' è dipinta sulla tela
La memoria dell' amor.

III.

Quando sorte in ciel la Luna,
E se stende sora al mar,
Che stupor dalla laguna
Star Venezia a contemplar.

IV.

I Canali i par d' argento,
Pare el cielo un padiglion:
E fra l' acqua e 'l firmamento
Veja a guardia el so Leon.

SCENA II.

Pietro svegliandosi.

PIET.

Sorge il mattin... de' Gondolieri il canto
Mi risvegliò; ma, ohimè! che cupa notte!
Mi pareva che la terra un precipizio
Senza fondo m' aprisse, e mille miglia
Calar dentro io credea senza uno sterpo
Trovar dove aggrapparmi... Orribil sogno!...
Tutto è svanito. — Ma de' Dieci il voto
Quale fu mai?... Nella, diletta Nella;
Povero Padre! in così amaro lutto
Chi potrebbe tener il ciglio asciutto!
Ah non turbi il mio lamento
Mai di Nella i lieti dì,
Sol le suoni quell' accento
Che al suo cor le vie m' aprì.
Ma pietosa al Padre intanto
Narri tutto il nostro amor,
Perchè scordi il dì del pianto
L' infelice genitor.

SCENA III.

Detto e **Lorenzo**.

PIET.

In queste soglie?

LOR.

Io venni

A salvarti.

PIET.

Il Consiglio adunque apprese
La mia innocenza.

LOR.

No, t' acqueta, e ascolta.
Ora tu dèi fuggir.

PIET.

Fuggir! Che intendo?

LOR.

Pel tuo onor, per tuo padre io lo pretendo.
Già sul tuo capo pendere
Sembra la scure in alto:
Veggio già mille triboli
Darti crudele assalto.

Più non volerti illudere
Nell' ora della morte,
Se misteriosa e vigile
Ti rispettò la sorte.

PIET. **Già mai!**... chi ha pura l'anima
Non come il reo s' invola;
E basta qui a difendermi
La mia coscienza sola.
S' io fuggirò, colpevole
Me forse il mondo chiama...
Nol posso: illesa, incolume
Mi vo' serbar la fama.

LOR. Stolto, non sai che spasimi
Prepari quella stanza? (*accenna un uscio laterale*).
PIET. Non ti comprendo.

LOR. Pallida
Là trema la costanza;
E quanto il mondo immagina
Di più spietato e fero
Per torturare gli uomini
Colà s' inventa.

PIET. Ahi barbari!
Che narri?...

LOR. Or devi sciogliere
La morte o libertà:
Ovver con te, qual complice,
Tuo padre ancor morrà. (*via*)

PIET. Son di Satana questi i cupi accenti!
Anche il padre immolar potrian costoro!
No, non è ver... mentia...
Un sogno è questo della mente mia!

SCENA IV.

Detto. **Clemenza** e **Nella** con lunghe cappe
e cappuccio.

CLEM. Piero...
PIET. Che veggio? la mia Nella!...

NELLA (*frettolosa*) Meco
Venir tu devi.

PIET. Che mai dici?
CLEM. Fuggi!

NELLA Lo so. Non sei colpevole,
Ma il rio destin rispetta,
Meco deh! vieni... involati....
Chè troppo il tempo affretta....
Se non di te, del misero
Tuo padre abbi pietà!

CLEM. Vanne, sì vanne, e dissipa
La stella tua funesta.
Folle saria persistere,
Ove sperar non resta;
La tua innocenza a splendere
Fra poco tornerà.

PIER. O Padre, a te quest' ultima
Prova d' amore io dono.
Cedo per te, ma gli uomini
Sapran che puro io sono;
E allor fra voi quest' anima
Di nuovo esulterà.

CLEM. Ma fuggi. (*veste Pietro della sua cappa*).

PIET. » E tu?

CLEM. » Quì resto.

NELLA » Ma alcun forse a sorprendere...

CLEM. » Vanne... non curo il resto.

NELLA E PIETRO (*a due*).

» Te benedica Iddio!

CLEM. » Presto fuggite... Addio. (*Nella e Pietro via*).
L' indugiar m' atterriva! (*va alla porta in ascolto*).

Niun rumore....

Fra pochi istanti... e poi, salvi saranno!
Oh come in sen mi batte il cor d' affanno!

SCENA V.

Marco è introdotto dal Bravo, che subito parte.

MARC. Qui Madonna?
 CLEM. È fuggito.... è salvo.... è salvo...
 MARC. (con trasporto)
 Oh me felice! è giunta in paradiso
 La preghiera d'un Padre.
 CLEM. O gioja estrema!

A DUE.

Parea di folte tenebre
 Coprirsi l'orizzonte,
 Parea sotto la folgore
 Tremare il piano e il monte...
 Quando una mano provvida
 Il truce vel squarciò.
 Oh! benedetto l'Angelo
 Che a' giorni suoi vegliò!

SCENA VI.

Lorenzo e Detti.

LOR. (agi-Grande sventura!.. Pietro e Nella colti
 tato) Fur nella fuga!
 CLEM. E MARC. Ah!
 LOR. Quivi alcun s'appressa!

SCENA VII.

Detti e Nella.

CLEM. Nella che avvenne?
 MARC. Parla, parla..
 CLEM. Narra.

NELLA Da questo carcere - usciti appena,
 Credemmo liberi - poter fuggir.
 Ma ohimè lo strascico - della catena
 I passi trepidi - pareva impedir!
 Tosto ne giunsero - gli sgherri armati!
 Preci non valsero, - fummo arrestati!
 Rimasi estatica! - divenni muta!
 Dove lo trassero - svelar non sò.
 MARC. Speranze barbare!
 CLEM. Or son perduta!

LOR. (a Clemenza)
 Veh quante vittime - l'amor creò!
 PIET. (di dentro)
 No, non è vero...

CLEM. Ma qual voce?

NELLA Piero!!
 PIET. (c. s.) No non è ver... sono innocente.. oh Dio! (una
 campana suona a morto).

MARC. (sbigottito).
 Ma che fanno là dentro?... ahi quella stanza
 Della tortura è il loco! Oh figlio mio! (guarda
 per le fessure).
 Povero figlio!! (Pietro fa sentire l'ultimo grido).
 Suon di morte!
 NELLA È spento! (lunga pausa).
 LOR.

MARC. (quasi delirante)
 Qual silenzio!.... forse è questa
 L'ora estrema di un morente?
 No, una scena si funesta
 Dio non serba a un genitor!...
 È un delirio della mente
 Non ha il mondo tanto orror.

CLEM. L'agonia nel sen mi scese
 A destar più il mio rimorso,
 Infelice or tutti rese
 Un tremendo e cieco amor!
 Tronca, o Cielo, ah! tronca il corso
 A' miei giorni di dolor.
 NELLA A me stessa io credo appena,
 E alla mente sbigottita!
 Ma il terror di vena in vena

Tutto corse; e il cor gelò!
 Parmi un sogno ancor la vita;
 Quel che udii, quel che passò.
 LOR. L'onta, il sangue, ed una bara
 Frutti son di tanta fede!
 Ma la vita troppo amara
 Sarà piena di martir!
 Oh nel dì, che a me si diede
 Fòra meglio a noi morir!

SCENA ULTIMA.

Si spalanca in due l'ampia porta di mezzo. Il **Consiglio** viene a schierarsi sul Palco. In fondo si scorgerà una Cameretta mortuaria con lampada sospesa nel mezzo, e tre gradini che ad essa conducono. Sopra una tavola addobbata di nero sta il Cadavere di **Pietro**.

Coro Giustizia è fatta. - l'ombra d'Alvise
 Or qui s'aggira; - mia vendicata;
 Giustizia è fatta. - quei che l'uccise
 Col proprio sangue - l'ha suggellata.
 Dell'assassino - tremi il pugnale,
 Chè dei Patrizj - l'ira è mortale.

MARC. Maledizione! - colà mio figlio! *(corre verso il cadavere. Si precipita il Bravo in mezzo la scena furioso, e si smaschera).*

TUTTI Il Bravo!!
 LOR. Estremo - si fè il periglio *(Il Bravo piangente palesa come Alvise venisse trucidato da Lorenzo per gelosia della moglie. La musica intanto preludia le rimembranze della Introduzione dell'Atto 1.^o Finito il racconto, il Bravo corre alla Camera mortuaria, e si atteggia sul cadavere in atto di disperazione).*

CLEM. Tutto è scoperto!

LORENZO E NELLA *(a due).*
 Qual fiero istante!

Coro *(contro Lorenzo).*

Ahi della patria - tremenda istoria!

Atroce caso, - crudel memoria!

Tutta l'Italia - fremer dovrà!

Vanne: il tuo nome - terror ci fà!

MARC. *(si affaccia alla soglia della porta di mezzo coi capelli irti, e quale un uomo che sta per perdere la ragione).*

È spento, è spento!!... il Tribunal dei Dieci

Uninnocente condannava... « oh alteri!

« Or proclamate la giustizia vostra.

« Avrete un'alma ch'innanzi a Dio

« Vi prega pace! « Ma fra voi le chiavi

Chi del sepolcro suo mi appresta? Infami!

Chi me lo rende il figlio mio diletto?... *(piange).*

Era desso... la mia vita,

La mia gioja, il mio conforto,

Ahi! mio figlio è morto... è morto!

Nè mai più lo rivedrò! *(afferra Clemenza e Lorenzo, e si trascina alla stanza).*

Ma tremate!... ombra tradita

Fra voi sorge eternamente!

Chè lo strazio del morente

L'onta e il pianto a voi segnò.

TUTTI Oh di Marco il mondo intiero

La sventura piangerà.

CLEM. Questa valle desolata

Duolo eterno a me produce.

Come un giorno senza luce

La mia vita passerà!

LOR. Ahi! da tutti detestato

Il mio nome suonerà!

NELLA Di quell'urna sempre a lato

Nella a gemere verrà.

MARC. *(nell'eccesso).*

Ma distrutta un giorno spero

Di vederti, empia Città!

O Venezia, del Sole ti privi
 Or di un Padre l'orrenda sciagura!
 Esecrata dai morti e dai vivi
 Non potevi più rea diventar.
 O Venezia, quel sangue che gronda
 L'orda eterno le infami tue mura:
 Finchè un giorno sommersa nell'onda
 Dio ti sperda nei flutti del mar. *(si aggira
 esterefatto, e privo di forza cade al suolo).*

Tutti

Ciel, perdona all'orrenda sventura
 Or di un Padre l'immenso furor.
 Tale strazio non ebbe misura
 E fa santo di un Padre il dolor.

Fine del Dramma.

GISELLA

o

LE VILLI,

BALLO FANTASTICO DI MEZZO CARATTERE IN TRE ATTI

DEL SIGNOR CORALY,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REALE TEATRO DI PARMA

LA QUARESIMA DEL 1851.

Avvertimento

Esiste una tradizione della danza notturna conosciuta nei paesi slavi sotto il nome di danza delle Villi. — Le Villi sono fidanzate morte il giorno prima delle nozze; queste giovani creature non possono rimanersi tranquille nella tomba che le raccolse. — Ne' loro cuori estinti, nei morti loro piedi è rimasta quella smania di danza che non hanno potuto soddisfare vivendo, ed a mezza notte escono dai loro avelli, si raccolgono a torme sulla strada maestra e, guai a colui che s' avviene in esse! gli è forza danzare sino a che cada estinto.

Su questa tradizione aggirasi il ballo, che viene offerto al colto e rispettabile Pubblico, avvertendo che dopo il second' atto si abbassa la tela affine di dar luogo alle disposizioni dell' atto terzo.

PERSONAGGI ED ATTORI

Il Duca ALBERTO, sotto villiche spoglie,
Sig. Lorenzo Vienna.

Il Principe RODOLFO ,
Sig. Innocente Brutti.

VILFREDO, scudiere del Duca,
Sig. Alessandro Scaccabarozzi.

ILARIONE, guardacaccia,
Sig. Antonio Caprotti.

BATILDE, fidanzata del Duca,
Sig.^a Carolina Quattri-Bagnoli.

GISELLA ,
Sig.^a Angiolina Negri.

BERTA, sua madre ,
Sig.^a Adelaide Fasanotti.

MIRTA, Regina delle Villi ,
Sig.^a Savina Sabolini.

Paesani d'ambo i sessi - Signori - Dame - Paggi
Cacciatori - Bracconieri - Domestici - Villi.

Il Duca ALBERTO, sotto villiche spoglie.
Sig. Lorenzo Vignani.

Il Principe ROBERTO.
Sig. Innocenzo Brambilla.

VILFREDO, scudiero del Duca.
Sig. Alessandro Saccobonari.

ILARIONE, guardacaccia.
Sig. Antonio Capretti.

BATHIDE, fidanzata del Duca.
Sig. Carolina Gualtieri-Bagnoli.

GISELLA.
Sig. Angiolina Negri.

BERTA, sua madre.
Sig. Adelaide Farnetti.

MIRTA, Regina delle Villiche.
Sig. Sarcina Sabatini.

Paesani d'ambo i sessi - Signori - Dame - Paggi
Cacciatori - Braccianti - Domestici - Villiche.

ATTO PRIMO

Parte remota di un Castello in vicinanza del villaggio.

Diversi paesani e paesanelle si recano ai loro lavori rurali mentre il giovane Duca internasi, seguito dal suo scudiero, nella casa ch'egli occupa dal giorno che Gisella divenne l'oggetto di tutti i suoi pensieri. Ilarione, che da qualche tempo segue le pedate del Duca, tiensi finalmente sicuro d'aver in esso un rivale travestito; e vedendolo uscire nuovamente dalla sua abitazione, si nasconde. Egli è ben presto fatto certo dai modi gentili di Vilfredo, che l'amante di Gisella non è altrimenti il paesano ch'egli si dà a credere, ma propriamente un signore travestito, siccome dubitava. E mentre lo scudiero del Duca allontanasi, egli si ripromette di averare con più certezza i suoi dubbi. Gisella è fra le braccia del suo innamorato, e gli narra come sognasse ch'egli la tradiva preferendole un'altra amante. Il Duca la stoglie da questa idea e l'assicura della sincerità dell'amor suo. Ma Ilarione, mal reggendo alla gelosia che lo divora, avvanzi e rimprovera a Gisella la sua condotta. Questa candidamente confessa di amare il Duca, da lei tenuto per un suo pari, ed assicura Ilarione che il Duca soltanto potrà renderla felice conducendola all'ara delle nozze, ciò che accresce il mal umore del guardacaccia.

Diverse villanelle muovono in traccia di Gisella per condurla ai consueti loro lavori; ma Gisella, desiderosa soltanto di piaceri, trattiene le sue compagne, e ponsi con esse ed il suo amante a danzare. I loro balli sono interrotti dall'arrivo di Berta, che rimprovera a sua figlia il trasporto con cui abbandonasi al suo prediletto piacere.

— E scommetto, ella prosegue, che se questa pazzarella morisse, diventerebbe senz'altro una Villi, e ballerebbe anche dopo morta, come tutte le ragazze che hanno avuto vivendo un troppo vivo trasporto per la danza.

E fassi a descrivere alle villanelle, che ne la interrogano, un'apparizione di morti, che sortono dalla loro tomba e danzano insieme, ciò che mette lo spavento nell'anima di tutte, tranne in Gisella, la quale fa conoscere apertamente a sua madre che viva o morta ella ballerà sempre.

La buona madre teme che questa passione possa tornar fatale a sua figlia; ma Gisella, accostandosi la mano del suo fidanzato al cuore, sembra dire: *che vicina all'oggetto dell'amor suo, ella non ha nessun danno a temere.*

Odesi un lontano suono di caccia. Il Duca, turbato per questo accidente, affrettasi a dare il segnale della partenza ai contadini, che avviansi con esso, mentre Gisella, trascinata a forza in casa da sua madre, manda un bacio d'addio al Duca.

Il principe e Batilde accompagnati da eletto seguito di signori, di dame e di bracconieri, scelgono questo luogo per riposarsi. Berta e Gisella affrettansi di presentare al principe ed a Batilde delle frutta e del latte. L'offerta è da Batilde specialmente gradita, e fa dono a Gisella d'una catena d'oro, interrogandola su ciò che riguarda le sue occupazioni ed i suoi piaceri.

Gisella mostra alla principessa di essere pienamente felice: non avendo nè cure nè pensieri, essa lavora nella giornata, ed alla sera si abbandona al diletto della danza.

Batilde le chiede se il suo cuore abbia parlato, e se ami qualcuno.

— Oh sì, risponde Gisella: amo un giovane che ha promesso sposarmi... e laddove egli non dovesse o non potesse esser mio, ne morrei di dolore.

Batilde sembra interessarsi alla giovinetta, e palesandole

com'essa pure sia vicina a maritarsi, l'invita con sua madre ad intervenire alle nozze che sono già disposte nel vicino castello. Ilarione e gli altri sono invitati affine di allegrare vieppiù co' loro giuochi un così lieto avvenimento. E dando la mano a suo padre, Batilde allontanasi fra le grida d'esultanza di tutti coloro, che affettuosamente trattati da lei, le implorano dal cielo una vita di pace e di beatitudine.

ATTO SECONDO

Luogo delizioso nel Castello del Principe.

Batilde presentasi trista e pensierosa: il principe ne la sorprende e ne la interroga: esita a tutta prima la giovinetta a rispondere, ma sollecitatavi dal padre suo, ella finalmente gli svela come, agitata da un fatale presentimento, tema di non possedere interamente il cuore di colui che deve esserle sposo. Mentre il principe è inteso a rassicurarne la vedesi comparire il duca. Batilde, vedendolo, dimentica i suoi timori, e muove incontro con lui al numeroso stuolo che si raccoglie per festeggiare le nozze a cui vennero invitati. — Il Duca, vedendo Gisella, rimane stupefatto, e temendo di essere scoperto, allontanasi precipitosamente. — Ma Ilarione, che crede di aver riconosciuto nel Duca l'amante di Gisella, corre sulle sue tracce deciso di tutto imprendere affine di vendicare il suo amore oltraggiato. Batilde riceve Gisella con la più tenera affezione, e l'invita a prender parte alla festa a cui si dà principio. — Non appena le danze sono terminate che Batilde chiede contezza del Duca a suo padre, il quale, sorpreso anch'esso per così strana condotta, dassi a rintracciarlo. — Ben presto egli lo ha rinvenuto, e lo conduce in mezzo alla sala.

Ilarione, che ha scoperto in esso il seduttore di Gisella, dà libero sfogo alla sua rabbia: gli si avvicina insolentemente, e fassi ad insultarlo con tanta violenza che il Duca, cedendo all'impeto del suo carattere, mette mano alla spada per punire l'audace; ma il principe lo disarmò, ed è in questo momento che Batilde, premurosa di far conoscere il suo sposo a Gisella, glielo presenta. - In vedendolo Gisella è colpita da sorpresa e da dolore sì che sembra cadere sotto di un colpo mortale. - Ben presto ogni cosa è svelata a Batilde: essa apprende la nera condotta del suo sposo, e ne frema d'angoscia e di terrore. - Ma Gisella che tutto vide, che tutto comprese, sentendosi tradita, perduta, nè reggendo a colpo così inaspettato, è offuscata nella ragione, il più spaventoso delirio s'impadronisce de' suoi sensi: ella deve soccombere sotto il peso di così grande sciagura. Cade infatti Gisella fra le braccia di sua madre, e volgendo uno sguardo morente ad Alberto, il quale mostrasi al colmo della disperazione, i suoi occhi si chiudono per non riaprirsi mai più.

Il lutto e la desolazione succedono alle grida di gioja onde echeggiavano le volte del castello del principe di Bretagna.

Cala la tela.

ATTO TERZO

Luogo remoto, boschereccio lungo uno fiume.

Notte con luna.

Alcuni guardacaccia cercando un luogo favorevole onde porsi in agguato, risolsero di soffermarsi in questa solitudine; ma Ilarione ne li distoglie ammonendoli che maledetto è il luogo da loro scelto, essendo appunto quello in cui le

Villi esercitano i loro diabolici ministeri. - Ed additando ai compagni la tomba di Gisella, che ballava dal nascere al tramontare del sole, dubita ch'ella pure si possa esser cangiata in Villi, ed implacabile come queste, impadronirsi di qualche viaggiatore e sforzarlo a ballare con lei sino a che cada morto di stanchezza, o sia inghiottito dal fiume che scorre ivi presso. E guai se Ilarione, o qualcuno de' suoi compagni le andasse pei piedi! Odesi suonar mezza notte al poco lontano villaggio, e tutti dansi a pronta e rapida fuga; se non che Ilarione, prima di allontanarsi, prega pace alle spoglie esanimi di Gisella.

Mirta, la regina delle Villi, è ben presto circondata da tutte le sue soggette: essa annuncia loro una nuova sorella, e ne l'addita in Gisella, che appresentasi avvolta nel suo leggero sudario. - Ella è cangiata in Villi. - Un lontano rumore le costringe tutte a celarsi: ed alcuni paesani che ritornano dal vicino casale cadrebbero vittime del fascino onde sono presi alla vista delle Villi, se un vecchio, additando loro il pericolo che li minaccia, non li costringesse a fuggire. - Le Villi inseguono i fuggitivi nella speranza di potersi impadronire di qualcheduno.

Il Duca, seguito dal suo scudiero Vilfredo, è deciso di rimanersi presso il sepolcro di Gisella, e di attendervi il fine di una vita che egli è divenuta insopportabile. - Vedendo il fedele scudiero di non bastar solo a far desistere il Duca dal suo proposito, si allontana, ripromettendosi di ritornare con numeroso stuolo, e di usare della forza, quando la ragione non valga a stogliere il suo signore da così folle proponimento. - Rimasto solo, Alberto dà sfogo al suo dolore. - Il suo cuore si lacera e stempresi in lagrime. - Ad un tratto egli impallidisce, i suoi sguardi si fissano sovra uno strano oggetto che gli si diletua dinanzi. - Rimane colpito da sorpresa e quasi da terrore riconoscendo in quell'essere, trasparente come una nube, Gisella, che amorosamente lo guarda. - Egli vuol raggiungerla, stringerla fra le sue braccia, ma dessa sempre lo illude, senza apparir mai gli ardenti suoi desiderii; sicchè non avendo più speme d'impietosire quell'oggetto dell'amor suo, ripara presso la tomba di lei nella fatale certezza che la sua fantasia soltanto gli dipinga e gli presenti un'immagine che egli

non potrà rivedere più mai. — Ma egli è scoperto dalle Villi che ritornano e che si applaudono di trovare una vittima, e già muovono per impadronirsi di lui. Gisella vi si oppone per qualche tempo, ma vanamente; perchè il suo fidanzato non può resistere al fascino che deve perderlo. — Il giorno che sorge astringe le Villi a rientrare ne' loro sepolcri, e Gisella lo deve con esse. Impietosita Mirta dello stato di Alberto e della tenera affezione di Gisella per esso, trasporta il morente giovane nel suo soggiorno sotto alle acque del mare, dove, spogliando Gisella della natura di cui venne novellamente vestita, l'unisce a quell'oggetto pel quale esser poteva solamente felice anche oltre la tomba.

62355



FINE